

UNA MANO SULLA BOCCA

È proprio vero. Di fronte all'esperienza della sofferenza e della morte non possiamo che mettere una mano sulla bocca e restare in silenzio. Può essere un silenzio di angoscia e disperazione, un silenzio di rassegnazione e sconfitta, un silenzio di sconcerto e paura, oppure un silenzio di stupore e adorazione. Quest'ultimo è il silenzio del credente, che non pretende di spiegare il fenomeno ma di coglierne il senso. Il centurione romano, racconta l'evangelista Marco, contemplando il modo con cui aveva donato la vita, disse di Gesù: "Costui è veramente il Figlio di Dio!".

Sono stato sollecitato a fare questa riflessione dall'Associazione "Volontari Assistenza Pazienti Oncologici" di Mestre, che mi ha invitato a partecipare ad una conversazione proprio sull'interpretazione cristiana della sofferenza e della morte. Ho letto un po' di saggi, ma ho fatto soprattutto riferimento alla mia esperienza di vita, che, come quella di tutti, ha incontrato la sofferenza e ha sperimentato il dramma della morte sia nella partenza dei familiari che nella conclusione della vicenda terrena, a volte prematura, da parte di amici e parrochiani.

La morte è un evento biologico, connaturale all'esistenza terrena, una dimensione costitutiva ed ineludibile della persona, in quanto appartiene alla sua finitudine. Ma il morire è un'esperienza umana: è l'uomo che muore, è la persona che fa questa esperienza e solitamente essa è drammatica e angosciante. Di fronte all'incapacità di vincerla l'uomo moderno tende ad esorcizzarla, a nascondere, a relegarla in uno spazio circoscritto e separato. Ciò che poteva essere il naturale "trapasso" da questo mondo all'eternità ora è colto come tragico pericolo di perdersi, di cadere nel nulla. Tutto l'opposto di quanto provavano i santi, che vivevano una tale comunione con Dio da poter vivere questo passaggio come "dies natalis", come momento di comunione, non di separazione. Ciò è possibile se si legge la vita e la morte alla luce della Pasqua del Signore Gesù. Nella Pasqua viene rivelata la pienezza della vita, spesa per amore e destinata all'eternità. E conseguentemente il senso della morte stessa, intesa come passaggio, compimento, glorificazione.

Quando si afferma che Cristo ha vinto la morte, non si afferma che egli ha tolto la necessità di morire, ma che ne ha superato la drammaticità connotandola di speranza, la speranza della risurrezione e della partecipazione alla vita stessa di Dio. Da qui la correzione di alcuni errori in cui rischia di cadere il sentire comune: che la sofferenza sia un castigo per il male commesso, che la morte sia la conseguenza del peccato, che sofferenza e morte siano mandati da Dio per punizione. Non è così. Dio è onnipotente, ma nella misericordia e nel perdono, la sua vera forza è l'amore. Sentirsi amati è un bisogno essenziale, soprattutto nel momento della sofferenza e della morte. Chi accosta un malato non è chiamato a dare spiegazioni, a pronunciare formule o produrre sentenze, ma a testimoniare l'amore di Dio attraverso la compassione e la presenza. La compassione è la capacità di sentire con la persona malata, di immedesimarsi, di sperimentare qualcosa delle sue paure, ansietà, tentazioni, e proprio per questo è disponibilità ad aiutarla concretamente a portarne il peso. La presenza è la capacità di creare relazione, di trasmettere la pace e la fiducia che vengono dalla fede, è ascolto, umiltà, tenerezza, una mano da afferrare, una spalla su cui piangere, un cuore cui affidare un segreto per liberare l'anima e renderla capace di volare. Al credente non servono parole. Lo spessore della fede è racchiuso nell'atto di affidamento da condividere con colui che ci ha acquistato la vita perché ha accettato di morire per noi: "Padre, nelle tue mani abbandono il mio spirito!".

fz

Oggi 20 maggio alle 10.15 in Cattedrale
Solenne Pontificale del Vescovo Adriano

"Gaudete et Exultate"

La tua missione in Cristo

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

22. Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona.

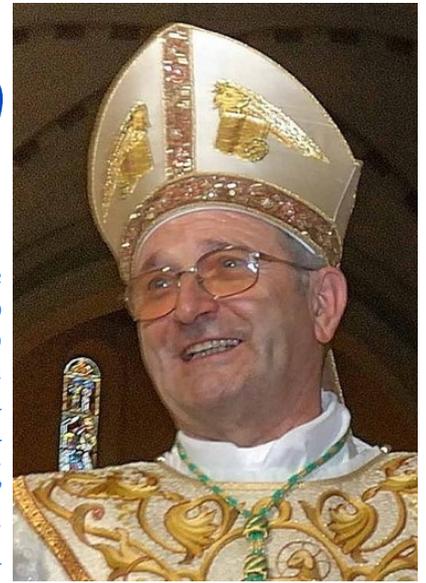
23. Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

Vieni Spirito Santo

At 2,1-11: "... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo..."

È l'evento dal quale nasce la Chiesa, nuovo popolo di Dio. L'affermazione centrale è: "...e tutti furono colmati di Spirito Santo...", mentre tutto ne illustra il significato e ne racconta gli effetti. Gli apostoli sono ancora a Gerusalemme, come ordinato loro da Gesù, nel luogo di preghiera e di incontro del nuovo gruppo dei discepoli di Gesù, il Cenacolo. È il mattino del 'cinquantesimo giorno' (= Pentecoste) dopo la Pasqua, giorno in cui i giudei facevano memoria della conclusione dell'alleanza tra Dio e Israele avvenuta al Sinai. In quella circostanza il popolo aveva udito un tuono fortissimo, spiegato come 'voce di Dio': "Avete visto che vi ho parlato dal cielo" dice infatti Es 20,22. La voce dal cielo aveva proclamato il decalogo, legge dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Per i giudei questa Legge era il dono per eccellenza che Dio aveva dato loro e lo festeggiavano nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua (sette settimane dopo pasqua). Ma tale alleanza era stata più volte violata da Israele e alcuni profeti avevano annunciato un nuovo intervento di Dio per ristabilire l'Alleanza violata. Il profeta Geremia (Ger 31,31-34) aveva parlato di 'Nuova Alleanza', il profeta Ezechiele parlò invece di 'Cuore Nuovo' (Ez 36,24-28), e il profeta Gioele (3,1-5) aveva annunciato l'effusione dello Spirito su tutto il popolo. Per questo molti giudei vivevano in attesa del dono dello Spirito di Dio. Gesù stesso aveva preparato i suoi discepoli a questo grande evento con diverse promesse, riferite specialmente nel vangelo di Giovanni. Il racconto della Pentecoste infatti è narrato come compimento di queste promesse. La nuova comunità cristiana avrà come Nuova Legge il dono dello Spirito Santo. Cristiano è il discepolo di Gesù che accoglie il dono dello Spirito e, in conseguenza di ciò, potrà osservare il comandamento dell'amore, pieno compimento della Legge. Il dono dello Spirito rappresentato come lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno, così che tutti ne furono colmati attesta che il medesimo Spirito è condiviso a tutti e rende possibile a tutti annunciare e comprendere il Vangelo di Gesù Cristo. Gli abitanti di Gerusalemme si interrogano stupiti per il fatto che i discepoli annunciano "le grandi opere di Dio" a tutti i presenti, che pur provenienti da ogni parte, li comprendono nelle loro lingue.



Salmo 103: "Manda il tuo Spirito, Signore a rinnovare la terra".

Il Salmo 103 canta la grandezza di Dio nelle sue opere che Egli compie in ogni essere che popola la terra. La liturgia, oltre ad alcune acclamazioni generali a Dio creatore (vv. 1.24.31.34) sceglie i vv. 29-30 per il riferimento al soffio vitale di Dio che anima ogni essere vivente. L'unico alito di vita viene da Dio: se egli ritira il suo soffio dagli esseri viventi, questi 'spirano', perché è Lui la sorgente della vita. Il Salmo invita a riconoscere la presenza dello Spirito del Signore in tutta la creazione e principalmente nell'uomo, dono di partecipazione alla vita divina.

Gal 5,16-25: "Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"

Vive nella libertà chi è libero di amare il suo prossimo come se stesso. Contrapposta alla libertà di amare c'è la schiavitù dell'egoismo e dell'orgoglio. Lo Spirito di Dio è definito Spirito dell'Amore. La fede è la disponibilità ad accogliere il dono dello Spirito e di lasciarsi guidare da Lui. Egli gradualmente porterà il credente dall'egoismo all'amore, liberandolo dalle passioni egoistiche. Paolo le chiama "opere della carne" e le raggruppa in quattro aree: l'impurità che perverte l'amore (fornicazione, impurità, libertinaggio); le perversioni del culto divino (idolatria e stregonerie); le divisioni che rivelano l'assenza dell'amore (discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie); gli eccessi della tavola che rivelano una degradazione dell'uomo (ubriachezze, orge e cose del genere). In chi invece accoglie il dono dello Spirito e si lascia guidare da Lui l'unico frutto dello Spirito che è l'amore, si concretizza in diversi atteggiamenti concreti: gioia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, fedeltà, mitezza e dominio di sé. La libertà a cui guida lo Spirito di Dio è il passaggio dalle opere della carne al frutto dello Spirito.

Gv 15,26-27; 16,12-15: "Egli vi guiderà alla verità tutta intera"

Mosè dal monte (da Dio) aveva portato al popolo la Legge, Gesù dal Cielo (da Dio) invia al popolo lo Spirito Santo. Questo Spirito di Dio offerto in dono a tutti gli uomini è l'anima della comunione tra Dio e l'uomo e la sorgente d'ogni autentico amore tra gli uomini. Gli effetti dell'azione dello Spirito in chi lo accoglie sono molteplici. La vita cristiana è definita come "lasciarsi guidare dallo Spirito alla verità tutta intera". Nel vangelo di Giovanni leggiamo cinque promesse dello Spirito da parte di Gesù risorto. Lo Spirito è definito 'Paraclito', cioè posto accanto, in difesa e sostegno del discepolo per l'avversità del mondo apertamente ostile tanto da indurre il discepolo a vacillare nella fede in Gesù e nella sua parola. Lo Spirito dunque renderà forte il discepolo perché non venga meno e lo renderà capace di continuare a dare testimonianza. Ma lo Spirito guiderà i discepoli 'alla verità tutta intera' cioè a riconoscere in Gesù l'inviato di Dio, riconoscendo la profonda e vitale comunione che c'è tra il Figlio e il Padre e a mettere in pratica il suo comandamento nuovo di amare come Lui ha amato. Gesù ha annunciato interamente l'evangelo e l'ha vissuto in pienezza ma i discepoli saranno condotti dalla luce e dalla forza dello Spirito a comprendere e vivere in pienezza quanto Gesù ha loro annunciato e comandato.

+ Adriano Tessarollo